

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, esclusi i festivi. — Costa per un anno anticipato italiana lire 53, per un semestre lire 10, per un trimestre lire 8, tutto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi lo stesso passo — i pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Moretto e ciechi

dirimpetto al cambio — valuta P. Masciardi N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annuoi giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 18 Settembre

Da ventiquattr'ore il telegrafo non ci reca notizie sul viaggio di Napoleone III a Berlino. Per coloro che amano commentare non lo parole soltanto, ma anche il silenzio, sarà questa una nuova fonte di congettura, le quali noi, desiderosi di tenerci su più solide basi, lasceremo alle acese fantasie dei predetti commentatori.

Né potremo maggiori parole intorno al discorso pronunciato dal ministro Rouher a Nantes, in occasione della solennità inaugurale della statua del Billaut. Egli assicurò che la politica di Napoleone ha per iscopo il mantenimento della pace. Sapevatevi forse i mezzi? L'Impero è la pace, disse già lo stesso Napoleone; ed illustrò il suo detto con le guerre di Crimea, dell'Italia, del Messico, della Cecoslovacchia e non sappiamo quanto altro ancora. Pare adunque che per raggiungere questa desiderata pace, che è lo scopo della politica napoleonica, non ci sia altra via che quella della guerra; le parole del Rouher potrebbero adunque facilmente e legittimamente esser tratte a significare l'opposto di quello che dicono. E meglio pertanto che non ce ne occupiamo più oltre.

Fermiamoci piuttosto per un istante su due notizie ugualmente degne d'attenzione. La prima accennerebbe a tentativi fatti dall'Inghilterra per dissuadere l'Austria dallo strinse alleanza colla Francia, tentativi i quali si dicono prossimi ad essere coronati dal successo. Ciò spiegherebbe sotto un aspetto il riavvicinamento della Francia alla Prussia; ed in tal caso il viaggio di Berlino potrebbe essere una vediata politica dell'infruttuoso convegno di Salisburgo. Noi confessiamo però che non prestiamo fede a siffatta diceria; tanto più che da fonte degna di essere notata, si avrebbero altri indizi, da cui potrebbero trarre qualche luce sulle stipulazioni del convegno. Parrebbe cioè che l'Austria tentasse di erigere un baluardo contro il panrusso, aiutata dalla Francia in quest'opera di saggia politica: si tratterebbe cioè di costituire il regno di Polonia. Ecco che cosa si legge a proposito nella officiosa *Debatte di Vienna*:

L'Austria deve essere obbligata a Sobieski per la liberazione di Vienna. L'Austria però nulla fece, né dimostrò nemmeno in parte la sua simpatia per la Polonia. Si appressa ora il tempo di riparare l'ingritudine. Con la caduta della Polonia, cadde ben anco l'unico baluardo d'Europa contro il panislavismo: questa breccia non dovrà essa chiudersi? In tal caso l'Austria deve mostrarsi riconoscente, bauare ogni indugio al pagamento dell'antico suo debito; affrettarsi a correre in aiuto dell'oppressa nazione polacca, corrervi quale potenza salvatrice. La Polonia ricostituita potenza diverrà il migliore amico e più fedele alleato dell'Austria contro la potenza irrompente del panislavismo.

Noi abbiamo detto che questa sarebbe saggia e buona politica; aggiungiamo ora che tanto più sarebbe tale, se completasse l'opera facendo dell'Au-

stria una potenza schietamente e puramente slava, un secondo possente baluardo contro la Russia, un impero danubiano.

SCHIZZI DI UN VIAGGIO ALL'ESPOSIZIONE DI PARIGI

I.

(P.) Andate a Parigi con quanta prudenza volete, troverete nel palazzo dell'esposizione, e nell'annesso parco, assai più di quanto tutti i visitatori, tutti i giornali e tutti gli scritti relativi hanno saputo farvi immaginare. Grande è l'esposizione per la quantità e l'importanza degli oggetti, paragonabile perciò all'esposizione di Londra del 1862: ma ciò che trovate a Parigi, è che non troverete in nessun'altra esposizione, si è il buon gusto e l'artificio francese con cui tutto è disposto, per cui anche il mediocre vi sembra bello, e il bello vi abbaglia; il parco è un vero incantesimo (éerie), dove il vostro occhio riposa su tapeti d'erba finissima, su aiuole di fiori squisitamente disposti, all'ombra di alberi d'ogni specie che credereste piantate lì da trent'anni; e dalla visita degli oggetti voi passate a visitare i costumi di tutto il mondo, voi entrate in case turche, cinesi, giapponesi, algerine, in templi indiani, e pagode e chalets, case svizzere, tedesche, teatri, scuole, case d'opere, serre, acquari, offici in azione, tende, abitazioni rustiche (fermes), tunnels, laghi, fontane e cascate d'acqua, mulini a vento, fari, immense tettoie con macchine, restaurants e birrerie senza numero; voi siete in una vasta città incantata dove passeggiando fra giardini ammirissimi, ad ogni passo cambiate nazione e costumi. Chi ha veduto il Campo di Marte di Parigi due anni fa, immensa piazza dove può manovrare un esercito, nuda, senza un albero o un filo d'erba, entrando nel parco non crede ai propri occhi. Voi, che avete trenta marenghi e venti giorni di tempo, andate a vedere questa meraviglia: venti marenghi vi bastano senza patir fame, se viaggiate modestamente in secondi posti, e se prendete stanza vicino all'esposizione, perché tutte queste meraviglie, e la parola non esagera punto, di qui a un mese e mezzo spariscono, tutti i fabbricati sono già venduti, il palazzo se lo por-

ta via la Russia, le costruzioni vennero acquistate per la più parte dai particolari per ornare i loro giardini, l'immensità di pompe, di macchine, di tubi che servono a ventilare il palazzo e a dare acqua a tutto il giardino e che costituiscono una terza meraviglia sotterranea, tutto viene tolto; levate le piante, distrutte le aiuole, le colline, i tapeti, il Campo di Marte torna piazza d'armi come prima. Voi starete poi tranquilli due anni a casa vostra, digerendo quello che avete veduto, senza che la vostra mente abbia bisogno di vedere niente di nuovo e niente di bello.

Ciò che mi colpiva più di tutto all'esposizione, si fu l'imponenza dell'industria francese, e la meschinità della nostra. Parlo dell'industria francese, senza dire dell'inglese, dell'americana, della prussiana, dell'austriaca, della belga ecc. e senza accennare per vergogna in qual posto siamo noi nel mondo industriale, perché io calcolo la Francia paese a noi il più vicino per origine, per costumi, per tradizioni, tanto vicino che in Francia mi sono illuso talvolta di trovarmi in Italia, vedeva siti che somigliavano i nostri, persone che somigliavano conoscenti miei, trovava facilmente di simpatizzare, e tutto ciò non mi è avvenuto né in Inghilterra né in Germania, né in Svizzera.

Quelli che vanno a Parigi si formano una falsa idea della Francia. Parigi non è la Francia. A Parigi ozio, frivolezza, vita artificiale, caffè, teatri, balli, corruzione, monopolio; in Francia una nazione seria, laboriosa, costumi patriarcali: possiamo andarvi a scuola.

Ciò che m'impose si fu non tanto la bellezza degli scialli, dei tessuti d'ogni genere, l'eleganza degli oggetti in oro, in bronzo dorato, in cristalli, quanto la massa, vale a dire il gran numero degli espositori, e la quantità degli oggetti esposti. Un paese che produce e vende tanta copia di oggetti di lusso, dev'essere un paese ricco. Il lusso artificiale è un vizio, è una pazzia, ma il lusso spontaneo è la naturale espressione della ricchezza, la quale deriva dall'industria, è anzi l'impiego di questa a beneficio di una infinità di industrie. E questo lusso spontaneo in Francia si rileva evidentemente nell'esposizione francese.

Molti si illudono sull'importanza di Parigi come paese produttore, perché quasi tutta la

leggerle, non abbiate a cercare altre. Chi sa poi, se io sono uomo, o donna, o ermafrodito, o neutro come un certo genere di persone che la pretendono a santità? Chi sa, se io sono un avvocato senza cause, un medico senza malati, un ingegnere senza strade da costruire, un gentiluomo senza gentilezza, un maschilone qualunque, un ozioso che non sa giudicare al Tricilio, un frequentatore di Caffè e di Birrerie che si annoia, un frate in pensione e beato di esserlo, un prete che trova essere diventato il suo oggi un falso mestiere, un impiegato che si pappa la paga facendo nulla? Chi sa, se io sono uno, due, tre, o dieci?

Come caratterista io sono una persona, nell'antico senso della parola; e ciò significa che nella compagnia non sono né il padre nobile, né l'amoroso, né il bisbetico, né il sentenzioso, né il predicatore, né l'ottimista, né il pessimista, né la prima donna, né la servetta, né la zia, né il generico, né il suggeritore, né l'orbatto. Sono il caratterista, e l'ora che la personalità è creata, nessuno la distruggerà. Il cardinale Cesare Borgia figlio del papa Alessandro, il quale era uno di que' tanti papi che facevano figlioli e figliuole come Adamo, e lasciò scardinalato ed avvelenatore di cardinali ed uccisore di principi romaneschi per costituire un principato a sé ed un patrimonio alla Chiesa, soleva dire: *Aut Caesar aut nihil*. Ed io, che non sono né figlio di papa né cardinale, né avvelenatore di cardinali, né uccisore di principi, né conquistatore di un patrimonio alla Chiesa, ma soltanto il caratterista, dico di me: *O caratterista, o niente*. Per cui, quel giorno in cui avrò cessato di essere caratterista, voi troverete in me il niente. Adunque, se vorrete che io esista come caratterista e non amate il niente, non cercate più oltre.

Non andate, cari amici, mai a cercare quello che

roba francese che si vende sui mercati del mondo, porta la marca di Parigi. Questo dipende dall'essere veramente Parigi il gran mercato della Francia. Il produttore, che non può vendere direttamente al consumatore, porta la sua merce a Parigi e la vende, verso uno sconto piuttosto forte, ma la vende. Vi sono a Parigi una quantità infinita di case Commissionarie; le mercanzie passate per le loro mani, aumentano il loro valore almeno di un venti per cento; passano poi in commercio per produzione parigina. Ma le città di Francia manifatturiere sono non soltanto Parigi, Lione e Marsiglia, ma molte altre ve ne sono, e con opifici e industrie importantissime; anzi non vi è città di Francia che non conti qualche rilevante industria. Così Rouen è il gran centro e mercato dell'industria dei cotoni nella Normandia, come Mühouse lo è del dipartimento dell'Est, Flers per le tele grosse, Amiens per i veluti, Saint-Quentin per i piqués e mussoline brocate ecc.; per le stoffe in seta dopo Lione, Tours, Sain-Etienne e Saint-Chamond, senza contare le fabbriche nella Mosella e nell'alto Reno Rims, Roubaix, Saint-Marie aux-Mines ed altre per i tessuti di lana; Nîmes, oltre Parigi e Lione per gli scialli; infine, senza annoiare con inutili enumerazioni, l'industria francese è grande, è sparsa su tutta la Francia, tiene il suo centro di direzione di affari a Parigi, e rappresenta un valore di produzione favoloso, che confrontato col valore della produzione industriale italiana sarebbe tale da produrre l'avvilimento in noi, se noi non avessimo fede, quella fede per cui l'Italia vinse gli ostacoli che si opponevano alla sua redenzione, e che potrà operare la nostra redenzione industriale, al che ci conforta immensamente la storia del passato.

Bisogna dire la verità, quello che siamo e quello che eravamo.

Venezia in secoli lontani alimentava industrie di vetri, di terraglie, di tessuti, di perle, di scarlatti, che trafficava nei mercati d'Oriente.

Firenze nel 1368 occupava nell'industria della lana più di 30 mila operai che producevano delle mercanzie di un valore di 1,200,000 fiorini d'oro; in Lombardia vi erano 60 mila operai che lavoravano in tessuti di lana ecc. ecc.

Ma oggi? Le fabbriche d'importanza si

tollerano nè cannibali, nè bramini che bruciano le vedove, nè santi inquisitori che bruciano i dissidenti. Ad ogni modo quel sacerdote friulano non lo avranno nelle unghie i nostri Torquemada, poiché è della natura delle chioce, e dopo avere gettato le sue cinque lettere cattoliche nell'agone, dicendo: *tradidi eas disputationibus eorum*, ha ritirato le corna nel suo guscio. Egli aspetta probabilmente chi dica delle ragioni migliori delle sue.

Fate, o lettori, come me, badate alle cose e non alle persone. Io, per esempio, trovando ragionevole la lettera che trascrivo qui sotto, non vado a cercare, se chi l'ha scritta è il parroco di Mortegliano, od il cappellano di Chiavri, se è scritta, o farisea, se nella vigna del Signore è uno di quelli che lavorano, od uno di quelli che godono i lauti pasti. Dice bene: e mi basta. Ecco la lettera:

« Signor caratterista.

« Voi siete un uomo, a quel che pare, che appartenevi a quel numero che vuole riformare il mondo, e per riformarlo prendete il vero verso. (Prego il lettore a non credere, che qui si tratti di uno che appartiene alla camorra della mutua ammirazione. Lo lasci dire. *Il caratterista*). Vi fate ebrei, samaritani coi samaritani, bighellone coi bighelloni, e seguite l'andazzo dei tempi, come colui che trovandosi tra i ciuchi cantava da ciu a. Per questo io inalzo a voi una petizione, affinché trattiate la causa di noi poveri preti.

« Brutto mestiere è ora quello del prete, signor caratterista. La politica ci ha rovinati. Un tempo, quando si attendeva alle cose di Chiesa, e si sparava co' nostri parrocchiani il bene ed il male, senza contendere se il mestiere del papa sia quello di fare la guerra, di levare le imposte, di governare quelli che non vogliono essere governati da lui, od altro. Nostro Signore portava tre corone d'oro e di

APPENDICE

Corrispondenze ed altre cose

Questi giorni, avendo io lasciato il luogo della Appendice ai miei superiori (ai quali, sia detto di passaggio, non sono punto disposto di prestare un'obbedienza cieca, perché la certità volontaria è bestialità) vi sono stati alcuni i quali si sono divertiti di scrivere al *Caratterista* molte lettere.

Capisco da questo di avere dato nel genio a' miei compatrioti colle mie sciochezze meglio che i miei superiori colle loro sapientissime elucubrazioni; lo quali, tra gli altri torti, hanno quello di non essere sempre d'accordo. Ad ogni modo ciò significa, che nel *Giornale di Udine* c'è libertà di opinione: e per questo anch'io mi prendo delle libertà, senza pensare, se sono sempre d'accordo coi superiori sulle letti.

Oggi io voglio fare lo spoglio delle corrispondenze, perché queste mi daranno un saggio della pubblica opinione.

Uno mi domanda: *Chi è il caratterista?*

A costui risponderò un'altra volta, volendo adesso far a lui stesso un quesito. E gli domando: Perché mi fate voi questa domanda?

Volete forse sapere chi sono io, per giudicare se sono bene o male, se le cose le dico giuste, od al contrario, secondo che mi chiamo, Cajo o Tizio e secondo l'antipatia o simpatia che avete per la mia persona? Volete confrontare i miei detti co' miei atti, e trovarci la tara agli uni ed agli altri? Mi pare che, se le cose dette dal *Caratterista* vi sembrano tali da non perderci affatto il vostro tempo a

contano sulle dita, e noi siamo tributari all'estero di ogni genere di produzione. Ciò che mostra la poca fede in noi stessi è il fatto che talvolta il produttore italiano deve mettere marca estera al suo prodotto per vendere la sua mercanzia in Italia! C'è da scrivere un volume su questo fatto che ci fa tanto torto. Volete di più? L'Italia compera i revolvers dalla Francia, e la Francia li compera a Brescia; se avessimo la guerra colla nostra vicina la Francia ci ucciderebbe colo nostre armi e noi i Francesi colle loro!

Possibile che l'Italia, che rialza la sua nazionalità, non giunga a rialzare la sua industria, e a tornare almeno dov'era cinque secoli sono? Udine paese produttore di seta che fa venire le sete da encire da Vienna, che non ha un filatoio d'organzini, che fa venire i finimenti da Klagenfurt, con tante fabbriche di cuojo, le sedie da Milano, da Mariano, da Chiavari!

E tanta intelligenza negli artieri! E la Carnia tutta industria una volta (tessitore e carnello erano sinonimi) si avvili dalla concorrenza e cessò. Oggi, vi è di peggio, vi sono le macchine, si tesse, si tinge, si cuce, si fanno scarpe, si pialla il legno, si preparano i pezzi per le imposte tutto a macchina. Non si può lavorare se non si sta in concorrenza col prezzo, non si può stare in concorrenza senza macchine. Le macchine costano molti quattrini. Ci vogliono forti capitali.

Ma questi si hanno in due modi, ricorrendo ai ricchi capitalisti, e tali non ne abbiamo, o ricorrendo all'associazione.

Non è paese d'associazioni, dicono. Bisogna bene, associarsi per forza, lavorare o morire di fame.

Andate un po' a vedere il mondo come è fatto, e se non ritornate a casa colla convinzione che noi siamo pitocchi, e forse fra i più pitocchi, dite pure che io sono un visionario, un pazzo.

Però vi dirò questo a conforto, che il germe di ogni bene in Italia voi lo trovate anche all'esposizione. Non parliamo di belle arti, dove siamo i primi senza confronto, ma anche in quel poco dei nostri prodotti, mobiglie, stoffe, oggetti di lusso c'è del gusto fino artistico, che non trovate nella roba francese. Senza prevenzioni di sorta io mi trovava in altra aria nella sezione del palazzo a noi assegnata. Il gran male era questo, che in confronto dell'immensità di roba esposta dagli altri paesi, la nostra esposizione si avrebbe detto di caricarla su di un vagone di strada ferrata.

Ad ogni modo vi sono le tradizioni del passato, vi è una popolazione intelligente, vi sono le materie prime, vi è il germe di ogni bene. Che cosa ci manca?

Di metterci a lavorare, a produrre quello che ci abbisogna, a non disprezzare l'opera dei nostri, perché non è francese o inglese, a studiare di far ciò che fanno gli altri, e a pari prezzo, e associarsi per dividere il lavoro e comperare le macchine.

Se non possiamo produrre i scialli di Parigi, le stoffe di Lione, i tessuti di Mülhous

e, produciamo almeno i finimenti per i nostri cavalli, le sedie per sederci, e la seta da cucire.

La condotta del maresciallo Bazaine al Messico è da qualche tempo in Francia oggetto di gravi imputazioni. Una viva polemica è aperta a questo riguardo, la quale non ha dato ancora un esito definitivo. Intanto la *Liberté* pubblica un grave documento che tende a gettar luce sopra una delle più brutte pagine della storia dell'impero messicano. È una circolare segreta del maresciallo Bazaine ai suoi ufficiali, in data dell'11 ottobre 1863, otto giorni dopo il famoso decreto che metteva i repubblicani fuori della legge, e che fu causa precipua della morte di Massimiliano. In questa circolare il maresciallo proclama la guerra di sterminio, e dopo ciò non è più guari possibile ai suoi amici di sostenere, come hanno tentato di fare, che egli era estraneo al decreto sopra citato.

Ecco la circolare:

N. 7729, N. 3018 (confidenziale)
Messico, 11 ottobre 1863.

Circolare.

Gli assassinii odiosi commessi dai dissidenti, e la parte che i capi ribelli prendono a questi atti selvaggi, ponendosi alla testa delle bande che non rispettano nulla, danno alla lotta che rimane oggi impegnata tra il potere imperiale, ed il partito juarista il vero carattere sotto il quale deve essere considerata: cioè la guerra delle barbarie contro la civiltà.

Il 18 giugno 1863 Arteaga attaccò Uruapan, e si impadronì della città dopo una lotta di 30 ore, e lungi dall'onorare il valore dei difensori, fece fucilare inesorabilmente il comandante Hemes il sottoprefetto Isidoro Paz, e uno dei notabili della città che aveva preso le armi per la causa dell'ordine.

Il 7 luglio Antonio Perez assassinò di propria mano il capitano Kurzoch, ferito e trasportato dai suoi ussari do: o il combattimento d'Abuctan.

Il 4° settembre Ugald sorprendendo a San Filippo ed Obraya un distaccamento della guardia municipale di Messico, fece fucilare i suoi ufficiali.

Infine, il 7 ottobre corrente le bande rinnate nelle Terre-Calde di Vera-Cruz attaccarono il treno nella strada ferrata alla Raya de Piedra, s'impadronirono del luogotenente del gruppo imperiale Frias, della guardia d'artiglieria Laubet, e dei sette uomini di truppe. I 9 cadaveri furono ritrovati all'indomani orribilmente mutilati.

Di fronte a questi atti selvaggi, le rappresaglie divengono una necessità e un dovere. Tutti questi banditi, compresi i loro capi, furono messi fuori dalla legge dal decreto imperiale del 3 ottobre 1865.

V'invito a far sapere alle truppe che si trovano sotto i vostri ordini, che io non ammetto che si facciano prigionieri. Ogni individuo qualunque si sia, che sarà preso con le armi alla mano, sarà messo a morte. In avvenire non si farà nessun scambio di prigionieri. È necessario che i nostri soldati sappiano bene che essi non devono rendere le armi a simili avversari.

È una guerra a morte, una lotta ad oltranza tra barbarie e la civiltà che sta per impegnarsi.

Dalle due parti è necessario uccidere o farsi uccidere.

Il maresciallo comandante io capo
Firmato: BAZAINE.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nella Gazz. di Firenze: Un telegramma da Milano ci annuncia essersi celà aperta una privata sottoscrizione per l'acquisto delle

gemme in capo, invece di quella di spina, se andava a tiraquattro invece che sull'asinello, se si faceva far fresco nella sedia gestatoria invece che guare i piagati e gli infermi, si viveva in santa pace, stimati ed onorati da tutti.

« Ora invece, dogo che gli Italiani si pensano di gridare a piena gola: *Viva Pio IX!* che voleva dire *Abasso l'Austri*, e lui invece: *Abasso l'Italia!* noi siamo presi di mira da tutti i galantuomini, i quali ci guardano in cagnesco, come se fossero i traditori delle patrie.

« Che colpa ne abbiamo noi, se la follia del Regno di questo mondo ha traviato la mente ed il cuore al re di Roma, e lo fece ribelle alla dottrina del Vangelo e partidista verso l'Italia nostra madre comune? — Ma voi, dicono, obbedite, e dovete obbedire ciecamente ai vostri superiori, i quali vi impongono di partecipare all'eresia del Temporale e di odiare la Nazione italiana. — Scusino signori; ma se ci sono dei tristi (e dico tristi, perché non posso usarli coll'ignoranza, come fece taluno dei vostri amici) che colpa ne abbiamo noi, che non apparteniamo all'iniqua schiera? Però, non serve protestare, che non ci credono; giacchè dicono (e qui non hanno tutto il torto) che se noi rigettiamo in cuor nostro la stolta dottrina e siamo colla patria, dovremmo pronunciareci d'accordo senza rispetti umani e farci sentire a Roma come va; dovremmo far presenti i mali che provengono alla Chiesa da questa guerra politica che il re di Roma fa all'Italia, e quanto, se seguita così, si spanderà in questo paese l'irreligiosità. E vero; ma siccome la avidità del regno e del potere è una triste passione, così noi poveri presbiteri saremmo sicuri di essere perseguitati dall'alta borghesia del clero, se facessimo sentire che essi non hanno né religione, né timor di Dio. Chi dei sacerdoti ha da essere primo ad attaccare la cam-

pannuzza al collo del gatto, perché non li sorprenda e non li pighi? Scusate; ma siete voi laici, che ci avete la colpa in tutto questo strafare de' preti contro i preti che si mantengono religiosi e buoni cristiani. Allorquando voi stessi abbondonate la Chiesa ai soli preti, e vi lasciate usurpare la nomina dei vostri ministri, e permettete che l'associazionismo penetrasse nel governo della Chiesa, l'avete corrotta. Voi avete quello che avete voluto.

« Voi ora vi ribellate a questo assolutismo; ma noi siamo schiavi più di voi, e non sappiamo riacquistare la nostra libertà, anche perché voi stessi non vi curate punto di noi, e ci tenete tutti per infetti della stessa peste.

« Figuratevi! Noi non possiamo emanciparci nemmeno dal ridicolo! Ce lo hanno ficcato addosso col vestito in modo da non poterlo strappare come la camicia di Ness.

« Come vestiva un tempo un prete? Egli vestiva da uomo, cioè come gli altri, secondo i paesi e costumi diversi. Soltanto egli assumeva nelle vesti quella gravità che c'era nel suo carattere. Figurino apposito per lui non c'era. Soltanto, allorquando assumeva l'ufficio suo, per non sconvenire dalla dignità del proprio carattere, indossava una lunga e scura zimarra o la grave toga dalmatica.

Guardate oggi il prete! Mentre tutto il genero umano è braccato, egli soltanto porta le culottes, che si allacciano alle calze con ordigni più o meno ingegnosi e ridicoli. Attorno al collo, invece delle solite pezzuole di seta, porta un collier al modo de' Croati e dei Negri. Il copritesta poi, è il colmo del ridicolo. Noi soli abbiamo continuato a portare sulla testa quegli spauracchi da passare o, tricorni, che erano d'uovo dug'anti fa. Se si aveva a fissare il chiodo, almeno che si avesse scelto qualcosa di più decente, che non quel brutto arnese che ci fece

obbligazioni che il governo è per emettere, o che tale sussurrione è già coperta da molte e rispettabili firme e per somme cospicue.

— Di confini pontifici riceviamo notizia che le truppe continuano le loro perlustrazioni, ma non ci ha indizio di schiere di volontari armati. Le esplorazioni si fanno col massimo rigore di giorno o di notte, non senza affaticar molto i soldati.

(Opinione).

Roma. Scrivono da Roma:

A furia di editti e di modificazioni l'impianto amministrativo è stato ridotto secondo la nuova moneta pontificia, cioè a lire soli o centesimi. Anche il prezzo delle vetture pubbliche è stato ridotto a lire, ed il direttore di Polizia lo ha reso eguale a quello delle principali città d'Italia.

Il Governo ha finalmente profitato di questa circostanza del cambiamento delle tariffe in moneta dc-

centesica, col quale si dice che il governo ungherese ha preparando alcuno energico misure contro l'aggravazione dell'estrema sinistra.

Come abbiano di già accennato il ministro della giustizia ha emanato un ordinanza, colla quale viene dichiarato libero l'esercizio dell'avvocatura nella Transilvania.

Francia. Il dottore Nélaton fu nuovamente chiamato a Biarritz per dispaccio telegrafico.

Il principe imperiale al suo ritorno dal campo di Châlons si trovò assai spesso, e fu reputata forse necessaria la presenza del signor Nélaton in seguito all'aggravamento del suo stato.

Ma non pare che la presenza dell'illustre medico fosse solo necessaria per il principe; l'imperatore trovò pure gravemente indisposto da un reumatismo, ed avrebbe domandato i consigli del Nélaton per abbreviare una crisi che lo fa molto soffrire, e che si prolunga oltre i termini consueti.

Grecia. Viene scritto da Corfù che in Grecia, vista la peggiora che vanno prendendo le cose di Creta e la prolungata assenza del re, si temono dei tumulti, e non si ha dubbio che l'opinione pubblica, oggi, tende a volgersi verso la Francia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

ATTI della Deputazione Provinciale del Friuli.

Seduta del 16 luglio 1867.

N. 2826. Provincia. Per la rinnovazione del quinto dei consigli provinciali, osservato che nella primitiva nomina l'onorevole sig. Giuseppe cav. dott. Martina risultava eletto per tre distretti di Udine, Palma e Tarcento, ed avendo esso optato per il primo distretto, si dichiararono vacanti i seggi di consigliere provinciale per Palma e Tarcento, e quindi a raggiungere il numero dei dieci consiglieri da rinnovarsi si procedette a schede segrete all'estrazione di otto consiglieri e risultarono sortiti i seguenti:

1. Attimis-Misago, conte Pier Antonio di Maniago
2. Oliva Marc'Antonio di Pordenone
3. Simoni dott. Gio. Batta di Spilimbergo
4. Candiani cav. dott. Franc. di Sacile
5. Cucovaz dott. Luigi di S. Pietro
6. Caffo Giuseppe di Palma
7. Ongaro dott. Luigi di Spilimbergo
8. Rizzi dott. Nicolo di Moggio

N. 2766. Provincia. Viene deliberato di assoggettare una relazione al Consiglio provinciale con parere che voglia adottare la seguente proposta concreta: « Il Consiglio provinciale del Friuli s'impegna a pagare al Governo italiano, o ad una Società la somma di ital. lire 500.000 quando avrà messa in comunicazione l'attuale linea ferroviaria Udine con quella Principe Rodolfo per la via di Pontebba; la qual somma sarà da ripartirsi egualmente su tutti gli enti imponibili, in conformità all'art. 230 della legge 2 dicembre 1866 N. 3352. »

N. 2823. Udine, Comune. Approvata la deliberazione 28 giugno p. p. colla quale il Consiglio comunale statò la contrattazione di un prestito per la somma di ital. lire 150.000 coll'amministrazione della Cassa centrale dei prestiti e depositi in Firenze ad oggetto di erogare esclusivamente il capitale nell'esecuzione del lavoro di sistemazione delle strade e scoli, cioè dell'chiaivica VII del piano generale della città riconosciuto quale opera di utilità pubblica.

mestiere. Anche il tricornio s'è visto far pompa di sé su quelle faccine; ma quello l'hanno smesso. Però tale confusione tra la donna ed il prete, questo prestarsi le fogge l'uno e l'altra, non mi piace punto. Io credo che tali bizzarrie cesseranno quando noi torneremo a vestire da uomini; e per questo chiedo ai colleghi che lascino le fogge ridicole, le culottes ed i tricorni e rifuggano di parere stravaganti e di non avere altro che la veste per attirare l'attenzione del mondo sopra di sé.

Vostro Serv.

Un prete dell'Alta.

La lettera è un po' lunga; ma alla fine poi questo prete dell'Alta (ve lo do ad indovinare uno sopra mille) non dice male.

I preti, a forza di volersi distinguere in tutto sono diventati una casta; e tutte le caste hanno in sé qualcosa dell'ososo e dell'iniquo. Ora gli scipiti adulatori tendono a formare una casta di una frazione del popolo che se ne usurpa il nome, mentre non ne è che una minima frazione. Anche qui c'è entrato un pochino il ridicolo. Quando si dice a certuni, che sono a questo mondo i soli buoni, i soli bravi, i soli onesti, i soli che saranno la salute della patria, ciò potrà essere vero relativamente a coloro che li gonfiano di adulazioni piuttosto che istruirli e beneficiarli colla istituzioni, ma non relativamente alla nazione. Vedremo quelli che torneranno presto a Parigi, se non sapranno mostrare ai loro colleghi che nel mondo si fa fare qualcosa più e meglio che ad Udine. Persuadiamoci almeno che tutti abbiamo bisogno di andare alla scuola gli uni degli altri. Io p. e. vado adesso a prendere lezione da uno, il quale ha tassato le sue scritture a tante allodole ed a tanti pollastri l'una.

Il Caratterista.

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduta la legge 15 agosto 1867, n.º 3839;

Sotto il Consiglio dei ministri;

Sulla proposizione del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed incaricato del portafoglio delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I titoli da emettere in esecuzione dell'articolo 17 della legge 15 agosto 1867, numero 3848, saranno iscritti sul Gran Libro del debito pubblico del Regno, e saranno rappresentati da obbligazioni al portatore di lire 100 e multipli di lire 100 di capitale nominale.

La loro emissione potrà essere fatta in più volte, ed in tal caso fra l'una e l'altra emissione dovrà esservi l'intervallo di sei mesi almeno.

Il capitale nominale di ciascuna emissione sarà determinato con decreti reali.

Art. 2. Le obbligazioni frutteranno l'interesse annuo del cinque per cento, che sarà pagato il 4.0 aprile ed il 4.0 ottobre a semestri scaduti.

Art. 3. Le obbligazioni saranno accettate al valore nominale in conto di prezzo sull'acquisto dei beni da vendersi in esecuzione della legge suddetta, con gli abbui del sette o del tre per cento, giusta l'ultimo capoverso dell'articolo 14 della legge medesima nonché in pagamento delle cose mobili, di cui nel primo capoverso del citato articolo.

Sarà inoltre abbonato all'atto del pagamento l'interesse dei giorni decorsi sulla obbligazione per semestre in corso.

Art. 4. Le obbligazioni accettate in pagamento in conformità del precedente articolo saranno annullate sui registri del Diritto pubblico.

In ogni caso l'ammortamento di tutte le obbligazioni che verranno emesse in virtù dell'anzidetta legge non potrà essere morato oltre l'anno 1881.

A tale effetto a cominciare dall'anno 1876 sarà fatto sul bilancio dello Stato un assegno per estinguere annualmente la stessa parte del capitale nominale delle obbligazioni che fossero rimaste in circolazione il 1.0 gennaio di detto anno.

Tale estinzione seguirà annualmente col mezzo d'acquisto al corso, se il prezzo non sarà superiore alla pari, e con estrazione a sorte per rimborso al valor nominale, se il prezzo sarà superiore alla pari.

Nella estinzione annuale sarà computato il capitale nominale delle obbligazioni che a partire dal 1876 venissero accettate in pagamento, giusta l'articolo 3.

Art. 5. L'elenco delle obbligazioni potrà aver luogo per trattative private o per pubblica sottoscrizione nelle epoche, nei modi ed ai prezzi che saranno stabiliti con decreti del ministro delle finanze.

E fatta facoltà al ministro delle finanze di accettare in pagamento del prezzo di dette obbligazioni rendita consolidata 5% raggiungendone il valore al corso di Borsa.

ordinia che il presente decreto, unito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, man mano a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sommariva Perno, addì 8 settembre 1867.

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZZI.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 18 Settembre.

(K) Fate conto che la situazione presente sia qualcosa di simile al *pape satan, pape satan, aleppo*, di Dante. Tutti la commentano, tutti la studiano: ma negli che maggiormente si vanta di averne afferrato il vero e reale significato si trova più d'ogni altro lontano dal segno. Il miglior consiglio si è quello di prenderla con la pazienza, e di non affannarsi a dipanare una mattassa attorcigliata ed aruffata in maniera che i più esperti e più pratici ci s'imbrogliano dentro e non sanno come uscire d'impiccio. Garibaldi che ieri mattina non c'era punto aspettato a Firenze, ieri sera invece ci è capitato, e si crede che il suo soggiorno fra noi sarà di una settimana all'incirca. Intanto il movimento garibaldino lungo dal so-tare continua in proporzioni sempre più vaste. Pare che una parte delle schiere di Garibaldi si dirigga ora verso Venafro. Ad Orvieto, dice una lettera scritta da quella città, si nota un fatto che si rinnova tutte le sere sotto gli occhi del pubblico, ed è quello di non poche carrozze che vanno dalla città alla stazione vuote e non tornano la sera stessa in Orvieto.

Il Governo italiano voglia assi; sono state fatte perquisizioni nei treni, e in lungo e sospetto, ma le difficoltà di tutto vedere e scoprire sono innunse, con questo confine così esteso, che non potrebbe essere guardato sicuramente né anche con 100 mila uomini, che fossero sempre in movimento. A questa faccenda del confine converrebbe che si provvedesse seriamente, se si vuole che il regno d'Italia resti in grado di adempiere agli obblighi, che si è assunto colla Convenzione del 1864. Non si può pretendere da nessuno l'impossibile, e la responsabilità che si attribuisce al Governo italiano non è proporzionata alle difficoltà ch'esso deve superare. Natale che il confine, per parte nostra, è guardato da non meno di 60 mila soldati e che anche l'altro giorno da Siena sono partiti per alti volti d'alti frontiere bersaglieri e cavalleria per rafforzare il cordone stesso intorno alle provincie papali.

Sono qui arrivati un tenente-colonnello, un capitano un luogotenente dell'esercito italiano per istudiare le istituzioni militari prussiane.

Parigi 18. Dano è arrivato ieri a Brest. La Patrie annuncia che Moustier è ritornato stamane e riprese la direzione degli affari esteri.

Augusta 18. La Gazzetta ufficiale pubblica una circolare di Bismarck 7 settembre sull'intervista di Salisburgo. Il Ministro esprime la propria soddisfazione per le dichiarazioni dell'Austria e della Francia dalle quali risulta che gli affari interni della Germania non furonno oggetto della conversazione dei due imperatori.

Queste dichiarazioni riuscirono tanto più gradite in quanto che l'accoglienza fatta alle voci primitive circa quei colloqui, prova come il sentimento nazionale tedesco sia contrario ad ogni ingenuità straniera. La circolare soggiunge: « N i ci siamo astenuti da tutto ciò che potrebbe precipitare il movimento nazionale. Abbiamo cercato di calmare, non di agitare. Possiamo quindi sperare che i nostri sforzi avranno buon successo, perché le potenze estere evitino dal canto loro tutto ciò che potrebbe destare le apprensioni del popolo tedesco. »

Berlino 18. È insolito che la Camera dei deputati debba essere sciolta.

Le elezioni parlamentari per le provincie anesse avranno luogo in ottobre.

ra. Petrucci della Gattina ha detto che i romani di oggi hanno nella vena non il sangue degli avi, ma sugo non so bene se di rapa o di fagioli. Sarebbe un peccato, o un dolore, se i romani col loro contegno dessero ragione al mordace detto del Petrucci. E si che non mancano loro eccitamenti a vivamente operare, ed a maschi propositi si ha anche ultimamente animati la Guanta nazionale romana, e uno scritto del Garibaldi che fu pubblicato ieri sera dalla *Riforma* e nel quale l'illustre patriota li eccita a spazzare i rottami dei loro ferri sulle coccole dei loro oppressori. Vedremo s'essi continueranno a far mostra di non sentire.

Credo di sapere che domenica scorsa siano stati firmati dal Re alcuni decreti di mutamenti nel personale superiore politico-amministrativo, dei quali non sarebbe lontana la pubblicazione. Se sono vere le voci che corrono, l'onorevole Brillazzi andrebbe veramente, come già fu ripetutamente annunciato, presesto a Belluno, e a Torino l'on. Natoli.

Il Ministero della Marina venne nella determinazione di nominare una autorevole Commissione per statuire una riforma generale delle cose della R. Marina, ed all'uso prescelse i più distinti Ufficiali militari ed amministrativi che, stando alla somma direzione degli affari marinereschi, possono col loro cognizioni teorico-pratiche suggerire e concretare quegli utili miglioramenti che nei diversi rami del servizio di una gran marina si riconoscono indispensabili. L'autorità delle persone che la compongono è un'garantiglia che il saggio concetto del Ministro verrà coronato da utilissimo risultato sia per bene della R. Marina che per paese. La Commissione sarà presieduta dal Ministro di Marina e si deve convocare quanto prima. Il Ministro si riserva la facoltà di aggregare alla Commissione quei membri che credesse necessari nelle diverse materie che si avranno a trattare.

E giacché sono a parlarvi di Commissioni vi dirò che il ministro dell'interno ha nominato una nuova Commissione all'oggetto di studiare e preparare un progetto di riforma delle leggi e genti sull'ordinamento e mobilitazione della Guardia nazionale del Regno.

L'altra mattina i fiorentini, con loro grande meraviglia, hanno trovato chiuso il Duomo di Santa Maria del Fiore. Si seppe più tardi che la vera cagione di ciò erano alcuni ristori che si dovevano fare in via d'urgenza. La chiusura non durerà che pochi giorni. Tuttavia lascio a voi lo immaginare i commenti che ne faranno le donnecciole del volgo. Pareva che fosse stato rapito il campione di Giotto.

Non potendo continuare la corrispondenza se non che parlando delle Corse alle Cascine e di qualche altra cosa locale che probabilmente non v'interessa né punto né poco, così chiudo la lettera, per non rubare il mestiere a quei corrispondenti che, o per incarico o per elezione, non fanno che perdersi in cose che non hanno nessuna importanza per chi non abita all'ombra del Cupolone.

Dalla solita nostra corrispondenza romana togliamo intanto il brano seguente:

« Vi so dire di certo che molti gesuiti, sotto spoglia mentita, sono mandati da qui nelle varie province del Regno d'Italia, tanto per sorvegliare le mosse del partito d'azione, come per creare ostacoli al vostro governo nell'operazione sui beni ecclesiastici. »

(Corr. R.)

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 19 settembre

Parigi 17. (ritardato) Un articolo del *Siecle* dice: Dopo la guerra del 1866 la Francia doveva reclamare la neutralizzazione delle provincie renane.

Il secondo passo della Prussia sarà l'incorporazione degli Stati del sud; il terzo passo sarà la guerra contro l'Austria per toglierle le provincie tedesche.

Il *Siecle* soggiunge che la Francia dovrà tosto o tardi far i conti colla Prussia e conclude che bisogna ristabilire il regno di Polonia.

Berlino 18. Il conte di Stalberg fu nominato governatore di Annover. Gli Stati dell'Annover sono convocati il 21 corrente.

I giornali smentiscono che il ministro danese Quaale abbia rimesso un dispaccio del suo governo. Quaale informò Bismarck verbalmente di avere ricevuto pieni poteri per intavolare i negoziati confidenziali.

Sono qui arrivati un tenente-colonnello, un capitano un luogotenente dell'esercito italiano per istudiare le istituzioni militari prussiane.

Parigi 18. Dano è arrivato ieri a Brest.

La Patrie annuncia che Moustier è ritornato stamane e riprese la direzione degli affari esteri.

Augusta 18. La *Gazzetta ufficiale* pubblica una circolare di Bismarck 7 settembre sull'intervista di Salisburgo. Il Ministro esprime la propria soddisfazione per le dichiarazioni dell'Austria e della Francia dalle quali risulta che gli affari interni della Germania non furonno oggetto della conversazione dei due imperatori.

Queste dichiarazioni riuscirono tanto più gradite in quanto che l'accoglienza fatta alle voci primitive circa quei colloqui, prova come il sentimento nazionale tedesco sia contrario ad ogni ingenuità straniera. La circolare soggiunge: « N i ci siamo astenuti da tutto ciò che potrebbe precipitare il movimento nazionale. Abbiamo cercato di calmare, non di agitare. Possiamo quindi sperare che le potenze estere evitino dal canto loro tutto ciò che potrebbe destare le apprensioni del popolo tedesco. »

Berlino 18. È insolito che la Camera dei deputati debba essere sciolta.

Le elezioni parlamentari per le provincie anesse avranno luogo in ottobre.

Un progetto d'indirizzo appoggiato da molti deputati fu presentato al Parlamento federale e sarà discusso.

Francoforte 18. Il re accettò l'invito del granduca d'Assia di recarsi a Darmstadt. Il re andrà poi a Wiesbaden a visitare la principessa di Gisele.

N. York, 7. Notizie da Messico recano che Diaz minaccia di intervenire colle armi se molte condanne di morte non vengono comminate. Carlo Miramon alla testa di 300 uomini fucilò 90 liberali per vendicare suo fratello.

Carlsruhe, 18. Il progetto d'indirizzo della seconda camera badese aderisce pienamente alle vedute unitarie del discorso del trono. Termina così: « L'incertezza dell'attuale situazione pesa gravemente sul popolo, ma riponiamo la nostra fiducia nei nobili sforzi del nostro principe. Possa presto col vostro concorso sorgere un giorno in cui gli Stati tedeschi ora separati stringeranno per sempre fra loro vincolo indissolubile. »

Vienna, 18. La *Debute* annuncia che il governo consente all'unificazione del debito pubblico senza condizioni. Quel giornale spera che gli interessi dei creditori dello Stato non saranno lesi.

Reichenberg, 18. Benst in un banchetto offerto gli pronunciò un discorso in cui invitò i tedeschi ad aver fede nell'avvenire dell'Austria. Disse che tutte le parti dell'impero devono concorrere alla costruzione dell'edificio basato sulla costituzione e sulla libertà che ne garantiscono la potenza; che bisogna cessare dal dubitare e dal disperare; che la situazione è di già migliorata e migliorerà di più; che bisogna aver fiducia nel Sovrano la cui incrollabile costanza non venga alterata da molte e crudeli prove. « L'Austria, soggiunse Beust, dopo i rovesci subiti gode la simpatia e la stima delle nazioni estere. Approfittiamo attivamente delle paci perché è soltanto fra popoli laboriosi che la libertà prospera e pone radici. »

Commercio e Industria Serica

Udine. — Il nostro mercato mantieni in quell'attitudine riservata impostagli dalla mancanza di consumo all'estero, nonché dai gravi pericoli che presentano gli oltremare corsi delle sete, troppo alti ancora a confronto di quelli che praticansi nelle altre piazze di produzione.

A rendere vienmaggiormente sospetta e pericolosa la posizione s'aggrossa il fallimento della casa Testa e G., di Lione che avendo estesissime relazioni coi maggiori centri d'Europa sgomentò il commercio tutto, e converrà che il tempo dia luce al grave avvenimento, perché subentri la confidenza.

Milano. — Ad eccezione di qualche lotto isolato di organzio fini e belli, non si conoscono affari né in trame né in gregge.

Lione. — Gli affari sul nostro mercato sono calmissimi mentre i prezzi su ogni articolo ribassano tutti.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	17	18
Rendita francese 3 0% . . .	169.27	169.07
» italiana 5 0% in contanti . . .	48.95	48.70
» fine mese	48.92	48.60

(Valori diversi)

Azioni del credito mobili. francese . . .	267	237
Strade ferrate Austriache . . .	488	485

Prestito austriaco 1865 . . .	327	325
-------------------------------	-----	-----

Strade ferr. Vittorio Emanuele . . .	62	62
--------------------------------------	----	----

Azioni delle strade ferrate Romane . . .	55	55
--	----	----

Obligazioni	101	100
-----------------------	-----	-----

Strade ferrate Lomb. Ven.	386	383

<tbl_r cells="3" ix

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 7053

p. 3.

EDITTO.

Si rende noto che nei giorni 30 Settembre, 19 e 28 Ottobre venturi dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avranno luogo presso questa Pretura gli esperimenti d'asta per la vendita degli stabili sottodescritti dietro istanza del Sig. Cipriano De Nardo contro Indri Giovanni di Giacomo detto Vallat di Casiano ed alle seguenti.

Condizioni:

1. Li beni saranno venduti in lotti al prezzo non inferiore alla stima ai due primi esperimenti, a qualunque prezzo al terzo, qualora vengano coperti li creditori iscritti fino all'importo della stima.

2. L'aspirante dovrà depositare alla Commissione appaltante il decimo del valore e divenuto deliberato il totale prezzo entro 10 giorni alla Cassa depositi del R. Tribunale in Udine, dopo di che otterrà l'aggiudicazione. Mancando al deposito del prezzo sarà a sue spese rischio e pericolo rivenduto l'immobile, responsabile desso della differenza.

3. L'esecutante ed i creditori iscritti non saranno tenuti, facendosi deliberari al deposito del decimo o del prezzo di delibera fino a graduatoria passata in giudicato, od accordo fra le parti, tenuti in seguito a verificare il deposito di quanto spettasse ai creditori anteriori.

Avranno frattanto il possesso e godimento, calcolato in pendenza l'interesse del 5 p.0/0 sul prezzo, e questo pagato saranno aggiudicati in proprietà.

4. Le spese di delibera e successive tasse stanno a carico dell'acquirente.

Beni da subastarsi.

in Mappa Censuaria di S. Vito d'Asio

LOTTO I

Casa di abitazione e stalla costruite di muro a sassi e cemento di calce e sabbia ad opera incerta coperte a coppi. Prato e coltivi da vanga arborati vitati nella vallata di Casiacco ai

N. 4012 Stalla e fienile P. 0.03 R. L. 4.56
• 4013 Casa colonica • 0.17 • 5.46
• 4032 Prato arb. vit. • 0.90 • 4.76
• 4033 Coltivo da vanga • 0.33 • 7.76
• 3902 idem. • 6.60 • 4.85
• 9903 Prato • 6.64 • 4.09
del valore complessivo di au. Fior. 609.—

LOTTO II.

Prato coltivo da vanga arb. vit. e bosco ceduo forte denominato le Palli ai
N. 1008 Prato arb. vit. P. 0.65 R. L. 4.27
• 1035 Coltivo da vanga • 8.85 • 2.63
• 1036 Prato arb. vit. • 40 • 7.78
• 6173 Bosco ceduo forte • 40 • 0.01
del valore complessivo di au. Fior. 460.—

LOTTO III.

Prato e coltivo da vanga arb. vit. denominato sotto li Orti ai
N. 1048 Orto P. 1.13 R. L. 0.46
• 1053 Prato arb. vit. • 2.12 • 4.16
del valore complessivo di aust. Fior. 330.—

Coltivo da vanga detto l'Orto al
N. 1051 P. 0.44 R. L. 0.49
stimate Fior. 21.—

Bosco boscato dolce detto sotto i castagni ai N. 1002 Pert. 0.85 Rend. L. 0.22
stimate Fior. 39.—

Prato arb. vit. detto le Palle piccole al
N. 1005 di P. 0.57 R. L. 0.47
stimate Fior. 45.—

LOTTO IV.

Prato e coltivo da vanga arb. vit. detto
Le Glierie al N. 3900 di pert. 0.62 R. L.
1.06 stimate Fior. 61.—

Bosco ceduo misto detto Foramatta al N.
3907 di P. 5.41 R. L. 0.60 stime. Fior. 330.—

LOTTO V.

Coltivo da vanga arb. vit. detto Sotto il
Zucco al N. 3906 di P. 1.60 R. L. 4.94
stimate Fior. 220.—

Il presente si pubblicherà nei soliti luoghi e per
tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Spilimbergo 28 Agosto 1867.

Il Reggente

ROSINATO

Barbaro Canc.

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che in relazione al protocollo odierno a questo numero eretto sopra-istanza 1. luglio 1867 N. 41514 intimata dalla Ditta C. A. Schiller di Pest esecutante contro Valentino su Antonio Tuamaz, Lucia ved. su Antonio Tuamaz che per essersi resa defunta è rappresentata dall'avv. Cornelli quale curatore dell'eredità giacente, Maria Manzini-Tuamaz esecutata nonché contro il creditore iscritto Mietta fu Filippo Ruttera ha fissato i giorni 18 e 26 ottobre e 2 novembre

dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realtà in calce descritte alle seguenti

Condizioni:

1. Ogni aspirante dovrà depositare il decimo del prezzo di stima per essere ammesso alla gara, esonerato l'esecutante Ditta come sotto.

2. Al primo o secondo esperimento non si vendrà al di sotto del prezzo di stima e nel terzo a qualunque prezzo purché basti a coprire i crediti iscritti.

3. Il deliberatario entro otto giorni dalla delibera dovrà depositare il prezzo, per poi chiedere ed ottenere l'aggiudicazione ed il possesso.

4. L'esecutante fino alla concorrenza del credito iscritto le spese non sarà tenuta a deposito cauzionale, né a deposito del prezzo per aspirare a delibera i beni dell'asta.

5. L'esecutante non garantisce e vende a rischio e pericolo del compratore che non avrà diritto ad evizioni disorte.

DESCRIZIONE

dei beni da subastarsi siti nel Comune cons. di Rodda

Lotto 1. Casa colonica con corte coscritte in mappa al n. 629 e stima fior. 228.86

Lotto 2. Coltivo da vanga detto Uvarie marcato in mappa coi n. 640 e 644 • 27.90

Lotto 3. Coltivo da vanga arb. vit. con particella pratica cespugliata con castagni detto Tanarabu in mappa alli n. 1981, 3033, e 3054 • 249.80

Lotto 4. Coltivo da vanga arb. vit. detto Osriedach in mappa al n. 3105 • 10.42

Lotto 5. Prato den. Nasrilegh in m. n. 2354 • 69.70

• 6. • Zirabau • 3256 • 45.20

• 7. • Ubricioz • 2263 • 28.90

• 8. • Urauste • 2099 • 50.15

• 9. • Uaziuma • 3175 • 29.70

• 10. • con frutti Podscouch 968 • 7.20

• 11. Prato con piante d'alto fusto den. Uvarie in mappa al n. 782 • 15.80

• 12. Coltivo da vanga arb. vit. con particella pratica den. Nacragnoniz in mappa alli n. 675 e 794 • 115.40

• 13. Coltivo da vanga den. Nacragnoniz in mappa al n. 800 • 9.50

• 14. Coltivo da vanga denominato Bresniza in mappa al n. 748 • 10.20

• 15. Prato den. Bresniza in mappa al n. 906 • 4.15

• 16. Coltivo da vanga arb. vit. den. Bresniza in mappa al n. 920 • 15.80

• 17. Prato con Castagni den. Bresniza in mappa al. 753 • 9.75

• 18. Coltivo da vanga den. Bresniza in mappa al n. 946 • 23.20

• 19. Coltivo da vanga arb. vit. con porzione a prato con castagni e roveri den. Utoz ai n. 712 e 720 • 221.60

• 20. Prato con castagni e particella a vanga den. Udabi in Mappa ai n. 700 e 701 • 95.20

• 21. Prato den. Nadicle in mappa al n. 2052 r. • 89.63

• 22. Prato den. Podgumjav in mappa ai n. 2144 a. 2054 a. c. • 68.45

Il presente si affoga in quest'Albo pretorio nei luoghi soliti e s'inscrive per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Cividale 12 Agosto 1867
Il R. Pretore
ARMELLINI
Sgobaro Canc.

N. 43145

p. 4.

EDITTO.

La R. Pretura in Cividale rende noto che sopra istanza 1.0 Luglio 1867 N. 41510 di Rose fu Giuseppe Carliutti ved. Chiarattini rimaritata in Antonio Pecol ed Anna di Antonio Pecol, contro Domenico su Giovanni e Domenica su Paolo coniugi Toso, nonché contro i creditori iscritti nella suddetta istanza specificati, ha fissato i giorni 19, 26 ottobre e 2 novembre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta dei locali del suo ufficio del triplice e perimento d'asta per la vendita delle realtà in calce descritte alle seguenti:

Condizioni:

1. Ogni aspirante per essere ammesso alla gara, dovrà depositare un decimo del valore di stima.

2. Nel primo e secondo esperimento non seguirà delibera al disotto del prezzo di stima ed al terzo a qualunque prezzo purché basti a coprire i creditori iscritti.

3. Il deliberatario dovrà entro giorni otto effettuare il deposito Giudiziale del prezzo della delibera meno le esecutanti, per chiedere ed ottenere la aggiudicazione, il possesso e la voltura.

4. Mancando il deliberatario di fare il deposito del prezzo, il deposito cauzionale spetterà alle esecutanti in causa risarcimento di danno.

5. Le esecutanti saranno ammesse alla gara senza deposito e restando deliberarie effettueranno il deposito del prezzo fino alla concorrenza dei crediti anteriori al proprio e per la somma offerta superiore al loro credito.

6. Le esecutanti non garantiscono la proprietà ed il possesso, vendono a rischio e pericolo del compratore cogli eventuali oneri livellari.

DESCRIZIONE DEI BENI DA SUBASTARSI SITI IN ORSARIA.

Lotto 1.

Casa con cortile marcato coll'anagra N. 347 e nella mappa del ceuso stabile al N. 360 stima fior. 663.—

Lotto 2.

Orto vitato detto di casa in ma. pa. alli Nri. 354 e 357 stima fior. 54.30

Lotto 3.

Terreno arativo nudo detto Braida Mala in mappa al N. 866 stima fior. 74.40

Lotto 4.

Terreno arativo con gelsi detto Bernardo in mappa ai Nri 541, 542 stima fior. 121.40

Lotto 5.

Pascolo detto Zuccolis in mappa ai N. 860, 861 stima fior. 58.40

Lotto 6.

Terreno arat. con gelsi, era pascolo detto Piazis in mappa al N. 636 stima fior. 120.—

Lotto 7.

Terreno arat. detto Stradata in mappa al N. 656 stima fior. 26.20

Lotto 8.

Terreno arat. con gelsi detto Laugoris in mappa al N. 641 stima fior. 195.90

Lotto 9.

Terreno arat. detto Prà di fosso in mappa al N. 701 stima fior. 135.—

Lotto 10.

Terreno arat. pure detto Prà di fosso in mappa al N. 703 stima fior. 180.—

Lotto 11.

Terreno arat. vitato detto Bearz in mappa al N. 176 stima fior. 287.40

Lotto 12.

Terreno arat. con gelsi detto della Molina in mappa al N. 124 stima fior. 55.40

Lotto 13.

Terreno arat. detto Borsa in mappa al N. 140 stima fior. 8.50

Lotto 14.

Terreno arat. detto Braida in mappa al N. 78 stima fior. 38.74

Lotto 15.

Prato stabile detto Palva in mappa al N. 1003 stima fior. 127.68

Lotto 16.

Prato stabile pure detto Palva in mappa al N. 1000 stima fior. 129.20

Lotto 17.

Prato stabile detto Palver di sotto in mappa al N. 985 stima fior. 124.20

Lotto 18.

Prato stabile detto della Molina in mappa al N. 478 stima fior. 52.38

Lotto 19.

Prato stabile pure detto Molina in mappa al N. 482 stima fior. 61.82

Lotto 20.

Prato stabile detto Prà di fosso in mappa al N. 737 stima fior. 46.—

Il presente si affoga in quest'Albo pretorio nei luoghi soliti e s'inscrive per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Cividale 12 Agosto 1867.